

Francesco Vecchiato

Il cardinale Giuseppe Siri e il vescovo di Verona Giuseppe Carraro¹

ABSTRACT

Il contributo del **prof. Francesco Vecchiato** propone la rilettura di alcuni documenti a conferma della stretta identità di vedute tra il vescovo di Verona, mons. **Giuseppe Carraro**, e il cardinal **Siri**. Tra le iniziative prospettate, l'urgenza di **riunioni** delle conferenze episcopali regionali per varare una linea conciliare comune da perseguire sulla scorta dei risultati di un **questionario** di valutazione della prima sessione del concilio. Il legame tra Siri e Carraro non sfuggì a Giuseppe **Dossetti**, che ne parla con padre **Chenu**. In vista della seconda sessione conciliare Carraro pare prendere l'iniziativa segnalando a Siri il «**torpore**» di troppi vescovi italiani e insistendo sulla necessità di **riunioni** delle conferenze regionali. Una, limitata al Triveneto, verrà da lui ospitata a Verona nella Casa di S. Fidenzio. Carraro a Siri segnala anche **teologi** in grado di esprimere affidabili valutazioni sulle proposte e gli orientamenti degli episcopati transalpini. Le poche tracce prese in considerazione in questo intervento, relative agli anni successivi al concilio, ci dicono la **distanza** che si è venuta aprendo tra i due protagonisti della stagione conciliare.

La presenza e la forte influenza del cardinal Siri, oltre che al vertice della diocesi di Verona, è avvertibile anche a livello culturale, nonchè tra i parroci più sensibili e impegnati della diocesi scaligera. Il presente intervento si chiude con un cenno alla presenza di Siri a Verona, invitato da quella **Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche** (1949-1964), da cui è germinata nel 1959 l'università di Verona, ma anche con un richiamo all'utilizzo di brani delle lettere pastorali di Siri, frequentemente ospitate nel bollettino parrocchiale di Belfiore (Verona), redatto dal parroco **don Luigi Bosio**. Anche per mons. Luigi Bosio, come già è avvenuto per mons. Giuseppe Carraro, si è aperto ed è in corso il processo diocesano per la causa di beatificazione.

TESTO

PREMESSA. Credo non guasti richiamare preliminarmente i dati biografici essenziali di Giuseppe Carraro. Carraro nasce a Mira (Venezia) nel 1899. Sacerdote, si laurea in scienze naturali all'Università di Padova nel 1928, quindi insegna scienze e matematica. È vescovo ausiliare di Treviso nel 1952, vescovo titolare di Vittorio Veneto nel 1956, sede - quella di Vittorio Veneto - che lascia ad Albino Luciani nel 1958 perché Giovanni XXIII lo vuole a Verona. Ne sarà vescovo per vent'anni. Solo nel 1978 la S. Sede avrebbe accettato le sue dimissioni. Si spegneva a Verona il 30 dicembre 1980.

Prima di passare al testo della mia relazione, conviene anche segnalare che già consistente è la bibliografia di riferimento e che tutto il materiale disponibile su Carraro è stato raccolto e analizzato dalla commissione storica, di cui io ho fatto parte, creata in occasione del processo diocesano di beatificazione. Tra i volumi a stampa ne menziono due che affrontano lo stesso tema. Il

¹ Contributo letto al convegno «*Giuseppe Siri. Chiesa, cultura, politica da Genova al mondo*», tenutosi dal 12 al 15 aprile 2011 all'Istituto Luigi Sturzo, Palazzo Baldassini, via delle Coppelle 35, Roma. Trenta furono gli interventi al convegno. Quello del prof. Vecchiato era il 13° e fu letto il 14 aprile alle ore 9.30. Ringrazio il prof. **Paolo Gheda** per l'invito e le preziose indicazioni fornitemi.

primo del 2001 s'intitola «*Un Vescovo nel cuore del Concilio*»², l'altro del 2006 «*Un Vescovo al Concilio*»³.

Vengo ora al testo della relazione.

Siri all'inizio degli anni Sessanta considerava mons. Carraro come uno dei suoi fedelissimi: un confidente ed anche una figura a cui fosse possibile affidare il presidio della propria linea teologico-pastorale nell'imminente Concilio, al cospetto degli episcopati progressisti, soprattutto quelli franco-tedeschi. Una prova di questa fiducia nutrita per il vescovo di Verona si può leggere nel disegno di Siri di costituire una "squadra" di fedelissimi attraverso cui agire nel consesso conciliare, come risulta in una lettera confidenziale inviata il 29 dicembre '62 a mons. Alberto Castelli⁴ - segretario della CEI dal '54 al '66 - nella quale scriveva: «*Credo che la via più spiccia [per intraprendere relazioni con gli altri gruppi episcopali] sia quella di creare un piccolo Comitato composto di Mons. Carraro, di Mons. Carli⁵ e di Mons. Calabria⁶. Potranno aggiungersi alcuni altri. Bisognerebbe avvertirli subito. Progettino ed eseguiscano*»⁷. Non si trattò di una semplice ipotesi, perché il 22 gennaio del successivo 1963 i tre prelati si incontrarono a Roma⁸, e stesero una sorta di piattaforma programmatica per la CEI nell'imminenza della seconda sessione⁹ del Concilio, confrontandosi con le iniziative prese nell'occasione dall'episcopato francese¹⁰. I tre prelati non ritennero nell'occasione di «*formulare giudizi sugli Schemi già distribuiti ai Vescovi, non sapendosi quanto di essi rimarrà dopo le decisioni della speciale Commissione nominata da S.S. Giovanni XXIII*»¹¹, ma chiesero con urgenza una riunione delle Conferenze Episcopali Regionali per esprimere una valutazione sulla **prima sessione**¹² in base ad un **questionario** indicativo da essi suggerito. Il **questionario** riguardava la valutazione dell'organizzazione tecnica del Concilio, le procedure di votazione, il numero e la qualità degli interventi in assise, lo spirito generale in Aula conciliare, i vantaggi e i pericoli della presenza dei periti teologi¹³ e, infine, i riflessi sino a quel punto verificabili del Vaticano II a livello delle diocesi e delle parrocchie¹⁴. I risultati di tale inchiesta, una volta raccolti e sintetizzati, avrebbero di seguito giovato alla CEI nel prendere una sua posizione ufficiale nel prosieguo dell'assise.

Si trattò pertanto di una strategia dotata di una certa organicità, che deve lasciar sospettare confidenza e consuetudine di riflessioni tra **Siri** e **Carraro** (e gli altri due confratelli). La "squadra" progettata da Siri per agire in Concilio, si mosse con una certa evidenza all'interno dell'episcopato

² ANGELO ORLANDI, *Un Vescovo nel cuore del Concilio*, Verona, Archivio storico Curia diocesana, 2001, pp. 335.

³ GIOVANNI OTTAVIANI, *Un vescovo al Concilio*, Presentazione di Attilio Nicora, Firenze, Edizioni Feeria Comunità di San Leolino, 2006, pp. 221.

⁴ Alberto Castelli (1907-1971) per 20 anni docente di lingua e letteratura inglese all'Università Cattolica (1934-1953), vescovo dal 1953 al 1957 della diocesi di Sabina e Poggio Mirteto. Partecipò a tutte le sedute del Concilio Vaticano II.

⁵ Mons. Luigi Carli, vescovo a 43 anni, tra i più giovani del concilio, muore nel 1984. Era nato a Comacchio nel 1914, nominato vescovo di Segni nel 1957, arcivescovo di Gaeta nel 1973, dove si spense.

⁶ Mons. Raffaele Calabria, vescovo di Benevento, dove morì nel 1982. Era nato a Lucera nel 1906.

⁷ Minuta in APGS, fald. CEI - Corrispondenza 1961-1962.

⁸ Cfr. lettera accompagnatoria di mons. Raffaele Calabria a Siri del 2 febbraio 1963, con relativo resoconto della riunione [2 ff.] in APGS, fald. CEI, Corrispondenza 1963.

⁹ 2ª sessione: 29 settembre - 4 dicembre 1963. Giovanni XXIII muore il 3 giugno 63, Paolo VI viene eletto il 18 giugno 63.

¹⁰ PAOLO GHEDA, *Il card. Giuseppe Siri e la Conferenza Episcopale Italiana al Concilio Ecumenico Vaticano II*, «Synaxis» (2005) XXIII/3, pp. 69-104.

¹¹ Cfr. resoconto cit., f. [1].

¹² 1ª sessione: 11 ottobre - 8 dicembre 1962.

¹³ Cfr. Elenco teologi periti al Vaticano II.

¹⁴ Cfr. resoconto cit., f. [2].

italiano, pure, almeno sino al 1964, piuttosto compatto - tranne l'ala "sinistra" - intorno all'arcivescovo di Genova. Un gruppo pertanto di "intimi", ai quali Siri confidava le sue ansie più pressanti, come attesta una comunicazione a Calabria del 5 febbraio del 1963, dove Siri paventò, tra l'altro, la presenza nell'episcopato italiano di «due figure» in linea con la "Teologia Nova", dei quali uno sarebbe potuto essere Montini¹⁵.

La riprova di questa "compattezza" tra Siri e Carraro si può desumere anche da testimonianze al di fuori, e in un certo senso opposte al gruppo "siriano": **Giuseppe Dossetti**¹⁶, il quale in Concilio sperava nell'approvazione di un progetto "francotedesco", raccontò a **Marie Dominique Chenu**: «Tutti gli oratori che hanno parlato (card. Ruffini¹⁷, mons. Fares, mons. Carraro ecc.) come predicando la crociata contro i "nuovi modernisti". Il progetto franco-tedesco non è stato letto, ma presentato in modo ridicolo: ne sono stati letti soltanto i titoli di alcuni paragrafi ridicolizzandoli, come una specie di fantasia romantica, senza nessun contenuto dottrinale»¹⁸. Sempre secondo questa memoria di Dossetti, il card. Urbani¹⁹ avrebbe suggerito che venisse dato «incarico al card. Siri di dichiarare a nome di tutto l'episcopato italiano la netta opposizione al progetto»²⁰. Solo mons. Emilio Guano²¹ avrebbe presentato una "riserva", ma nell'occasione sarebbe stato proprio mons. Carraro a sostenere - usando un'espressione poi rimasta nella memorialistica conciliare - che essa non poteva avere valore «di fronte al parere di tutti gli altri, perché una rondine non fa primavera»²².

Carraro fu nella fase conciliare anche successiva di particolare stimolo per Siri: il 4 ottobre 1963, infatti, il vescovo di Verona inviò al presidente della CEI un dattiloscritto di 3 pagine «Sul funzionamento della Conferenza Episcopale Italiana nel periodo conciliare»²³; nella lettera, Carraro stigmatizzava «un certo torpore da parte di alcuni, forse troppi, Vescovi italiani», che avrebbe diminuito il grado di incisività del gruppo italiano in Concilio. Nelle sue «umili proposte» partecipate a Siri, il vescovo di Verona insisteva su alcuni punti: fissare un calendario di riunioni periodiche delle Conferenze Regionali per il Concilio, con ordini del giorno fissati sugli schemi in discussione al momento; conseguentemente, stabilire un calendario di riunioni del Comitato Direttivo della CEI, con all'ordine del giorno le sintesi dei lavori regionali sugli schemi presentate dai legittimi rappresentanti, nonché eventuali proposte di interventi concertati di singoli Padri in Aula; infine, completare un calendario «almeno di massima» delle Assemblee Generali della CEI, con una sistematica trattazione dei singoli schemi, preferibilmente a cura dei vescovi italiani facenti parte delle relative Commissioni²⁴. Quindi, anche Carraro proponeva un coinvolgimento della "base" episcopale italiana (mediante le Conferenze Regionali), ma in ogni caso, sarebbe stato il Comitato Direttivo a filtrare ed orchestrare la discussione per l'Assemblea Generale.

¹⁵ Cfr. PAOLO GHEDA, *Il cardinale Giuseppe Siri e la conferenza episcopale italiana durante il Concilio Vaticano II*, Firenze, Giunti, 2006.

¹⁶ Giuseppe Dossetti (1919-1996) perito del cardinale Giacomo Lercaro di Bologna. Nel 1963 durante la seconda sessione di fatto operò come segretario dei quattro cardinali "moderatori", uno dei quali era Lercaro. Vedi le critiche del cardinale Giacomo Biffi che nelle sue memorie gli dedica una ventina di pagine sferzanti.

¹⁷ Ernesto Ruffini (S. Benedetto Po, 1888 - Palermo, 1967). Vescovo di Palermo dal 1945.

¹⁸ MARIE-DOMINIQUE CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 112, n. 132.

¹⁹ Giovanni Urbani (Venezia, 1900 - Venezia, 1969), consacrato vescovo nel 1946, primo segretario della Conferenza Episcopale Italiana (1952-1953), arcivescovo di Verona (1955), patriarca di Venezia (11 novembre 1958), subentrando al cardinale Angelo Roncalli, divenuto papa Giovanni XXIII, cardinale (15 dicembre 1958), presidente della CEI (1965-66, 1966-1969).

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Mons. Emilio Guano (Genova, 1900 - Genova, 1970), vescovo di Livorno (1962-1970), era succeduto a mons. Andrea Pangrazio (1959-1962).

²² *Ibidem*.

²³ Dattiloscritto in APGS, fald. Conc. Vat. II 1963 - VIII, f. [1].

²⁴ Cfr. *ivi*, ff. [2-3].

Va inoltre notato che mons. Carraro avrebbe indicato a Siri i nomi di Luigi Sartori²⁵, Pietro Rossetti, e Isacco Meggiolaro, l'8 febbraio 1963, come potenziali periti conciliari "di fiducia", a cui il presidente della CEI rispondeva il giorno successivo così: «*L'orientamento obbiettivo, rispettoso di quanto sempre la Chiesa ha creduto ed insegnato, scientifico proprio perché alieno dall'ammettere confusioni create da mere ipotesi da altri eterogenei motivi, è fondamentale per la costituzione di un solido gruppo di studiosi. Se si deve dare un'etichetta, essa può essere questa: il Presidente della CEI intende preparare gli strumenti valevoli per l'Episcopato Italiano, come hanno già fatto altri Episcopati*». Alla lettera a Carraro, Siri aveva appunto accompagnato una «Nota» per la richiesta di un teologo «*di sicurissima adamantina e pugnace ortodossia*. Due appunti di telefonate con Castelli (presumibilmente risalenti alla prima sessione) contengono elenchi di potenziali esperti per la CEI: vi si facevano i nomi - tra gli altri - di Boyer, Antonio Piolanti²⁶, Michele Maccarrone, Molari, Betti, Carlo Colombo²⁷, Luigi Sartori, Luigi Rossi, Pietro Rossetti, Francesco Padalino e Angelo Noto²⁸.

A uno di questi teologi, consiglierogli da mons. Carraro (forse Luigi Sartori, oppure Pietro Rossetti), Siri inviò in seguito un promemoria-tipo, illustrante lo scopo del gruppo di teologi italiani e i suoi «*punti di orientamento*»; uno schema innanzitutto mentale, tutto improntato in chiave "difensivistica" nei confronti degli episcopati transalpini. Per Siri, infatti, i periti scelti per rappresentare la CEI avrebbero dovuto nell'ordine: «**1.** - *avvertire nettamente la combinata manovra, che ha queste tappe: snervare la Sacra Scrittura, inde costringere in forme più difficili e rare il Magistero, decentrare il potere papale non con proposizioni contrarie alla Verità definita, ma collo estenuare la Curia Romana organo necessario dell'esercizio del Primato, pertanto costruire tutta una Teologia Nuova [...] 2.* - *avvertire chiaramente che l'attacco alla Tradizione esiste e che esiste l'attacco alla Bibbia e che tale attacco è fondamentale e nasce dalla stessa ragione storicistica e razionalista, dalla quale è parzialmente almeno sgorgato il modernismo (!) 3.* - *Avvertire che si vede netto l'orientamento a costituire una conduzione del Concilio, se non della Chiesa addirittura, da parte di alcune persone della area di lingua francese ed alto e basso tedesco. 4.* - *Avvertire che in Italia esiste abbastanza leggerezza ed abbastanza infatuazione dello straniero, perché molti nella migliore buona fede non capiscano tutto questo, aiutati anche dalla deplorabile divisione operatasi a causa delle questioni politiche*»²⁹.

La confidente apertura di Siri verso il perito consiglierogli da Carraro conferma il grado di fiducia che il presidente della CEI nutriva nei confronti del confratello, e sottolinea il disegno di voler agire con lui e altri come gruppo di pressione nell'assise vaticana.

È noto che negli anni immediatamente successivi al concilio, la stella di Siri si offuscò momentaneamente, sia per problemi di salute, sia per la conclusione del mandato di presidenza alla CEI³⁰, e non ultima per la nuova fisionomia della conferenza attribuitale da papa Montini³¹. Negli anni a seguire si nota un certo scostamento di Siri nei confronti del confratello veneto. Il 30

²⁵ Mons. Luigi Sartori (Roana, Altipiano di Asiago, 1924 - 2007), diocesi di Padova, teologo tra i più noti in Italia. Nel 1964 è chiamato come "perito" della Conferenza episcopale italiana nelle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II. È Sartori a "tradurre" i lavori del concilio ai giornalisti riuniti in sala stampa.

²⁶ Mons. Antonio Piolanti (Predappio, Forlì, 1911 - Roma, 2001). Fu rettore della Pontificia Università Lateranense. Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione di Pio IX dal 1972 fino alla morte, prese in mano un processo, arenato da anni, e lo condusse fino alla proclamazione a Beato del 3 settembre 2000.

²⁷ Carlo Colombo (Olginate, Lecco, 1909 - Milano, 1991), docente nella Pontificia Facoltà Teologica di Milano, vescovo dal 1964, prese parte al concilio prima come perito, poi come padre conciliare.

²⁸ Cfr. APGS, fald. CEI e Concilio, Pres. SIRI.

²⁹ Promemoria «Gruppo teologi» con lettera accompagnatoria di Siri a un teologo professore, minuta dattiloscritta s.d., in APGS, fald. CEI e Concilio, Pres. SIRI).

³⁰ Siri, presidente della CEI dal 12 ottobre 1959, confermato il 22 settembre 1962 per un triennio (62-65).

³¹ Cfr. PAOLO GHEDA, *Siri e Montini*, in *Siri, la Chiesa, l'Italia*, a cura di PAOLO GHEDA, Genova-Milano, Marietti, 2009, pp. 3-95.

dicembre 1969 Andrea Pangrazio, segretario generale della CEI, trasmetteva a tutti i membri della CEI una lettera per conto della Commissione per l'Educazione Cattolica, «*relativa a proposte per la preparazione degli educatori dei Seminari*». Tale invio dopo che Carraro aveva illustrato a Siri il contenuto di tale lettera, presentandogliela come il «*risultato di un lungo studio e riflessione della commissione*», sostenuta da una decina di esperti, e dopo aver ottenuto dal presidente della CEI, cardinale Antonio Poma³², «*l'autorizzazione a spedire, per mezzo della Segreteria generale, la presente lettera a tutti i Vescovi della Conferenza*»³³. Il vescovo di Verona patrocinava la diffusione della lettera, tempestivamente, soprattutto in direzione dei Seminari. Siri avrebbe privatamente chiosato così: «*Buone cose ma o irrealizzabili, o difficilmente realizzabili, non so cosa diavolo insegnino!*» La lettera inviata ai vescovi, a firma di Giuseppe Carraro, frutto del lavoro congiunto della Commissione episcopale e del «*gruppo tecnico degli esperti*», formulava proposte sulla formazione degli «*educatori dei seminari in Italia*», formazione indicata come «*uno dei punti nodali per superare le asprezze e i pericoli del momento attuale e per promuovere nella Chiesa l'autentico rinnovamento voluto dal Concilio*»³⁴.

Nel *Synodus Episcoporum* del 1974³⁵, Carraro intervenne in particolare commentando il documento del card. Karol Wojtyła “*In comunione Ecclesiae*”. L'intervento di Carraro appare qui in linea con l'impostazione teologica tradizionale di Siri, poiché in esso insisteva soprattutto sulla centralità del ministero sacerdotale presbiterale, pur tenendo in dovuto conto le recenti sottolineature del ruolo del laicato nella società³⁶. Giustificava l'urgenza di una presa di posizione in tale senso, dichiarando: «*Non sembra superflua questa riaffermazione perché sono troppo diffuse opinioni che estenuano la necessità del ministero sacerdotale ponendo l'accento quasi esclusivamente sul sacerdozio battesimale e sulla funzione, certamente indispensabile e nobilissima, dei laici nella Chiesa. Queste opinioni costituiscono fattore non piccolo di un certo disimpegno, anche da parte di alcuni sacerdoti, nella promozione e nella cultura delle vocazioni sacerdotali. Le statistiche, soprattutto degli ultimi cinque anni, sono un indice troppo eloquente di questo fenomeno*». L'insistenza con cui Carraro ritornava sulla centralità del clero nell'impegno di evangelizzazione andava nella direzione di ribadire la struttura dogmatica della Chiesa difesa da Siri in Concilio. Sempre in questa visione va iscritto il vibrante richiamo di Carraro alla cooperazione delle varie componenti della Chiesa nello sforzo apostolico che pure il vescovo inquadrava con un certo ottimismo: senso di collaborazione che però non intendeva in alcun caso come mescolanza delle parti coinvolte, e quindi una sorta di “appiattimento” della gerarchia negli stati di vita del cristianesimo. Solo in quest'ottica si sarebbe potuto intravedere quel «*segno visibile dell'unità della Chiesa e della presenza dello Spirito Santo in essa*»³⁷. Questo l'appello centrale nelle parole di Carraro: «*A mio umile parere una delle più urgenti necessità del momento è quella di ricercare i mezzi e di formare lo spirito di una più stretta **cooperazione** tra tutte le forze apostoliche ecclesiali. Questa **cooperazione** non è tanto richiesta da un maggior efficientismo ma dalla natura stessa e dalla missione della Chiesa; è esigenza vitale. Tutto il Concilio, come più volte ha fatto notare il Sommo Pontefice Paolo VI nella sua “catechesi conciliare”, è percorso da spirito comunitario; e in tutti i suoi documenti fa emergere principi, orientamenti e istituzioni di “comunitarietà”*».

.....

Rimando agli atti un più ampio e approfondito esame della contiguità tra l'arcivescovo di Genova e il vescovo di Verona. Vorrei in coda a questo mio intervento accennare al

³² Antonio Poma (Villanterio, Pavia, 1910 - Bologna, 1985), arcivescovo di Bologna, presidente CEI 1969-1979.

³³ Docc: 1592-1598.

³⁴ Doc. 1597.

³⁵ Docc. 531, 556-558.

³⁶ Documento, f. 25.

³⁷ Ivi.

fatto che la presenza e la forte influenza del cardinale Siri, oltre che nel vertice della diocesi, è avvertibile a Verona anche a livello culturale, nonchè tra i parroci più sensibili e impegnati della provincia.

Concludo dunque questo mio intervento

1° con un cenno alla presenza di Siri a Verona, invitato da quella *Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche*, inaugurata nel 1951, da cui nel '59 germinava l'odierna università di Verona³⁸;

2° con un richiamo all'utilizzo di brani delle lettere pastorali di Siri, frequentemente ospitate nel bollettino parrocchiale di Belfiore (Verona), redatto dal parroco **don Luigi Bosio**. Anche per mons. Luigi Bosio, come già è avvenuto per mons. Giuseppe Carraro, si è aperto ed è in corso il processo diocesano per la causa di beatificazione.

La *Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche*, fu l'equivalente dal punto di vista giuridico dell'*Istituto Superiore di Scienze Sociali* che verrà fondato nel 1962 a Trento da Bruno Kessler, dal cui ceppo sarebbe nata la Facoltà di Sociologia di Trento. Siri era a Verona a parlare il 23 marzo 1963 di «*Spiritualità e uomo moderno*». A presentare il cardinale non fu però il vescovo Carraro, pure presente, ma mons. Aleardo Rodella, personaggio di notevole caratura nel mondo veronese, molto vicino al cardinale di Genova, tanto da essere malignamente chiamato il Siri di Verona. Alla dottrina di Siri si nutriva, tra gli altri, anche un parroco di campagna, mons. Luigi Bosio, che proponeva ai suoi fedeli brani dalle lettere pastorali di Siri. Temi ricorrenti furono

1° la santificazione della domenica e la partecipazione ai vesperi domenicali;

2° il decoro della casa del Signore;

3° la liturgia cantata;

4° la condanna della «**perfida dottrina comunista, seminatrice di strage nei corpi e nelle anime**»;

5° **lo sgomento per la guerra intestina alla chiesa, denunciata da Siri con queste parole:** «*Non dimentichiamo che le più gravi angustie della Chiesa d'Italia in questo momento sono dovute al fatto che un numero non disprezzabile di suoi figli, anche già militanti, si comporta nei suoi confronti con tale spirito di critica, di autonomia nei principii e positiva azione su delicati terreni, da emulare in qualche modo i peggiori anticlericali del passato*»;

6° la condanna delle chiese costruite nel dopoguerra, così formulata da Siri: «È difficile trovare la pace e l'ordine in **Chiese, che paiono scaturite da una vera e paurosa anarchia mentale**, anche se sono matematicamente esatte. Certe costruzioni solidificano nella pietra o piuttosto nel cemento una sorta di **odio alla vita ed alla bellezza**; esprimono smaccatamente la reazione e la vendetta contro la natura ed il calore del suo tocco. Esse **non assolveranno mai una funzione ascetica. Quelli che verranno, dovranno abatterle** o riformarle penosamente dopo aver per chissà quanti decenni avvertito che educavano ad una smorfia e non a un sorriso»; 7° ringiovanimento della chiesa e impoverimento della liturgia, di cui Siri parla con frasi come le seguenti: «**Non abbiamo da innovare nulla in quello che il Fondatore ha**

³⁸ La *Libera Scuola Superiore di Scienze Storiche* venne fondata in Verona dal prof. Lanfranco Vecchiato (Verona, 1908-1999). Cfr. FRANCESCO VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona un professore di liceo, Lanfranco Vecchiato, in 1959-2009. 50 anni dell'Università di Verona*, a cura di Pieralfonso Fratta Pasini, Verona, Comune di Verona, 2010, pp. 24-30. FRANCESCO VECCHIATO, *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959)*, Verona, Università di Verona, 2010, pp. 814/XXXII.

stabilito... Ogni innovazione è infedeltà... quando volesse dirigersi contro quello che è stato stabilito nella costituzione, nella fede, nella morale. **È il mondo che deve venire alla santità** e non la **santità** che deve andare ad inchinarsi al **mondo**» o ancora «Nella **Liturgia** la **nuda povertà** potrà venire bene talvolta, ma, in genere, non è indicata ad eccitare il senso della **maestà divina** e delle **soprannaturali azioni compiute**». Questi alcuni pensieri del grande cardinale di Genova, selezionati da un umilissimo parroco della campagna veronese, la cui fama di santità ancora viva a quasi vent'anni dalla morte, ha indotto l'attuale vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti, ad aprire - come ho già detto - il processo diocesano per la causa di beatificazione.

Ho concluso.
Grazie.